

Le trasformazioni del mondo contadino a S. Cristina



L'abbandono della cascina

Per migliaia di anni nella società contadina, la terra da coltivare è sempre stata considerata come un bene primario, non solo da rendere sempre più fertile, ma anche come un bene da tramandare alle future generazioni. I nostri progenitori procedettero quindi – con immensa fatica – a bonificare paludi, aprire strade, incanalare fiumi, fertilizzare terreni poveri e ad allevare animali. Nell'arco di secoli, sfidando qualsiasi avversità, con strumenti di lavoro primitivi, hanno realizzato enormi opere, lasciando un ricchissimo patrimonio ambientale. In stretto rapporto con gli elementi naturali, il contadino viveva rispettando i cicli stagionali, sfruttando le caratteristiche proprie del terreno, raccogliendo poi il frutto di questo faticoso lavoro che gli permetteva di far fronte alle necessità della vita. Si potrebbe dire che queste passate generazioni, avevano una propria concezione della vita e dell'universo che la circondava. A S. Cristina, come in tutta la Pianura Padana – vocata all'agricoltura per conformazione geografica, abbondanza di acque, clima temperato e popolata fin dall'antico di insediamenti agricoli – l'evoluzione nel modo di lavorare, costruire abitazioni, vestire e alimentarsi, era molto lenta, come lento è il ritmo della natura. Non bisogna infatti di-

dicare quando seminare, raccogliere, tagliare la legna, imbottigliare il vino, stagionare il formaggio e far covare le uova. Ma sicuramente uno degli elementi che in qualche modo ha dato grande impulso, stravolgendo il mondo contadino nell'ambito delle grandi innovazioni, è stata senza dubbio la Rivoluzione Industriale. Infatti all'inizio del XX secolo, l'apparato di macchinari agricoli è ormai imponente, sebbene per vederne la diffusione nelle terre pavese ed a S. Cristina in particolare, bisognerà aspettare gli anni Venti con l'impiego delle trattrici agricole, antenate del moderno trattore. Di conseguenza anche a S. Cristina assistiamo alla scomparsa di quelle figure di lavoratori tipiche di questo microcosmo, in

quanto la moderna agricoltura non necessita più di moltissime braccia lavoratrici. Fattori questi, che di fatto hanno espulso da questo universo numerosi lavoratori da generazioni dediti all'agricoltura. Così anche a S. Cristina si dovette assistere allo spopolamento dalla campagna, che ha portato inevitabilmente all'abbandono della cascina e dei piccoli centri rurali, inducendo i lavoratori a portarsi verso quelle aree dove poi hanno trovato occupazione. In tale processo questi lavoratori divenuti operai, scopriranno la realtà del Cartellino da timbrare, la tredicesima mensilità, le ferie e la settimana corta per riposare. Non si può non sottolineare che queste trasformazioni hanno redento i contadini dalla miseria e dall'insicurezza del posto di lavoro, mali ricorrenti per questi lavoratori, costretti ad un duro lavoro per una misera paga, spesso insufficiente alle necessità primarie delle loro numerose famiglie. Ma nonostante tali profonde trasformazioni a S. Cristina – come in tutto il Basso Pavese – si può ancora trovare il più autentico spirito contadino, la sagacia semplicità del mondo rurale e quell'equilibrio tra uomo e natura che sembra appartenere ad un passato lontano.

Carlo Grugni